



# La Vergine dell'Antella

TRE ATTI DI  
A. M. TIRABASSI

MUSICA DI  
**C. LOMBARDO**



PREM. TIPOGRAFIA BRISCIOLI  
Via Berthollet, 13  
TORINO

2.25

# La Vergine dell' Antella

Tre atti di A. M. TIRABASSI

MUSICA DI

COSTANTINO LOMBARDO

1914 red.?



PREMIATA TIPOGRAFIA BRISCIOLI  
VIA BERTHOLLET, N. 13  
TORINO



## ◉ Argomento ◉

---

Monna Mea ha una figlia - Lena - sul conto della quale corrono delle ciarle malevoli in paese. Lena è stata cinque anni a Firenze quale fantesca in casa di una gentildonna, Madonna Cecilia dei Figliolipietri, la quale, in compenso del buon servizio resole assegna, a Lena mille lire di dote che le consegnerà quando Lena le presenterà uno sposo. Finalmente il merlotto capita; esso è Beco del Poggio, un contadinotto che adescato un pò dai vezzi di Lena e un pò dalla dote si fida alla figliuola di Mea e per impiantar bene la famiglia corre a Pontassieve ad acquistare, a ottime condizioni un podere; intanto le donne andranno a Firenze da Madonna Cecilia a ritirare la dote che servirà a completare la somma per l'acquisto del podere. Tutto sembra appianato e le donne stanno già per partire allorchè un'amica di Monna Mea fa osservare che andare a Firenze senza lo sposo è lo stesso che fare la strada inutilmente. Monna Cecilia non crederà e non pagherà la dote. Che fare? La buona amica presterà suo marito Nencio a Lena perchè lo presenti come suo sposo.

Monna Mea, Lena e Nencio vanno a Firenze. ma durante il viaggio sono sorpresi da un forte temporale che continua durante la loro permanenza in casa di Madonna Cecilia. E' impossibile, dunque, che gli sposi dopo ritirata la dote si rimettano in viaggio. La gentil donna, sacra ai doveri dell'ospitalità, ha già disposto a che Lena e Nencio (ossia il finto Beco) siano alloggiati nella stanza degli ospiti, nè i tanti pretesti di Monna Mea possono mutare in nessun modo la situazione.

Il giorno di poi, Beco del Poggio, il vero fidanzato della Lena, impensierito di non vederla ritornare all'Antella, va da Madonna Cecilia, a domanderà che cosa sia avvenuto della Lena e si presenta, naturalmente, come Beco promesso sposo della ragazza.

Madonna Cecilia dapprima non crede al contadino semplicione, ma poi alla confessione di Lena capisce in qual modo è stata raggirata e sta per narrare tutto a Beco, allorchè Nencio colla sua maniera speciale per far cadere le donne, innamora di sè Madonna Cecilia e salva Lena dell'abbandono di Beco.



ATTO I

STORNELLI E CORO DI VENDEMMIATRICI

LENA

Fiore ottobrina,  
dal monte alla collina, in sino al piano  
l'uva è matura e ognuno appressa il tino.

BINDO

Grappolo d'oro,  
mietete, giovinette, il frutto raro  
che per la dote diverrà un tesoro.

MEA

Grappolo bruno,  
l'amore mio n'è andato assai lontano  
con me fra i pampini non c'è nessuno.

LENA

Uva di miele,  
non vo' malinconie, non pensar male  
che l'amor tuo lontano t'è fedele.

CORO

Oilà oilà  
alla vendemmia l'amore si fa.  
Oilà oili  
alla vendemmia si canta così.

TERZETTO

MEA. — Un poco frenare, un po' incoraggiare  
bisogna l'amante saper.

LISAB. — E in ciò la scienza dell'esperienza  
non ha che un ben relativo poter.

LENA. — Allora, in complesso, l'istinto del sesso  
giovar maggiormente potrà

MEC. — La seduzione è una missione  
che sol la femina adempiere sa.

LENA. — Gli uomini son molto esperti nel far  
giuramenti e promesse  
san le donne adescar  
fin che siano compromesse.

LISAB. — Perciò bisogna fiducia completa  
sempre avere nelle mamme  
che raggiungere la meta  
fan del talamo nuzial.

A 3. — La seduzione è una missione  
che la femina adempiere sa  
dell'esperienza la grande scienza  
a ben poco approdare farà.

MEA (*attirandola a sè*). - Vedrai venirti il vaghegginò a lato

LENA. — Che mi dirà mammina?

MEA. — Su per giù  
quel che ti han detto gli altri perdiffato.

LENA. — Ed ió che gli dirò?

LISAB. — Digli che smetta,  
ma in modo d'infiamarlo ancor di più.

A 3. — Se d'amore una tempesta  
nel suo cor turbinerà,  
la partita scaltra e onesta  
dire vinta si potrà.

LISAB. — Ben disporre è duopo l'esca  
perchè l'uom vinto riesca.

MEA. — Ma comprender non far mai  
che al marito a caccia vai.

LENA. — Allor che un giovin cor — alla malia sottìl  
dell'insidioso amor — si arrende in atto umil,  
l'impero su di sè — riprender non può più,  
poichè l'amore è un re — che impone schiavitù

A 3. — Allor che un giovin cor ecc...

## CORO DEL PETTEGOLEZZO

### CORO

Quel che avviene le contado  
nel mercato e in chiesa ha foce  
e del popolo la voce  
detta vien voce del ciel;  
e ne dicon delle belle  
di colei su la baldanza  
che in serafica sembianza  
crede il mondo di gabbar.  
Si sussurra che a Foirenza  
all'onesta fra le oneste  
l'abbian concia per le feste  
in maniera eccezional,  
e rimasta come un grosso  
pecorone incimurrìto,  
alla cerca d'un marito  
sia tornata fin quassù.

LENA (*a parte*)

Voi disprezzate il fallo, ma nel core  
un po' d'invidia vi rattrista, in vero;  
nulla è più dolce del fatale errore  
per cui si dannerebbe il mondo intero.  
Contro colei che cade per amore  
si mostra il sesso debole più fiero;  
ma pensa ognuna con dolor fra sè:  
Oh! se a peccare avesser scelto me!...

CORO

Quel che avviene nel contado  
in mercato e in chiesa ha foce  
e del popolo la voce  
detta vien voce del ciel;  
e ne dicon delle belle  
di colei su la baldanza  
che in serafica sembianza  
crede il mondo di gabbar.  
Quel che certo può affermarsi,  
di smentita senza rischio,

è che Lena sparga il vischio  
del suo gruzzolo dotal  
per veder se qualche merlo  
vi si lasci impegolare  
senza troppo assottigliare  
sulla virtù.

UOMINI

Cauti siamo e disinvolti

DONNE

La gazzella par che ascolti

TUTTI

Pian pian ci allontaniam.

## CANZONE DI BECO

Scusate se disturbo,  
ma è Bindo che m'ha detto:  
« Tu che sei molto furbo  
dà retta a un mio progetto;  
tu mondo n'hai girato  
e puoi contar qualcosa,  
sei stato a Colle, a Prato,  
a San Frediano e a Vallombrosa.  
Dunque se — parte a te  
Lena più bella d'ogni bella,  
puoi, baggian — la sua man  
chiederle ch'ella, certo sta,  
Beco contento ti farà ».

LE DUE DONNE

Ah! ah! ah! — ah! ah! ah!  
Beco contento lo sarà  
nome tal — sì fatal  
ei porta in modo eccezional.

BECO

Perciò qui son venuto  
lesto, come può fare  
un animal cornuto  
che corra a pascolare,  
perchè voi bianca siete  
più d'una madia vecchia

e dolce mi parete  
siccome il mele della pecchia.  
E poichè — pare a me  
Lena più bella d'ogni bella  
Non invan — vo' la man  
chiedere a chi far mi potrà  
Beco contento se vorrà.

LE DONNE

Ah! ah! ah! ecc

## ROMANZA DI LENA

Oh sì! per quanto povera mi piace  
questa nostra casuccia solitaria  
ove, con l'ago o il fuso, onesta e in pace,  
trascorro la mia vita che non varia.  
Ed al tramonto guardo il sol che muore  
baciare il davanzal, come un saluto,  
ove tengo il basilico e il minuto  
ch'empion la stanza mia di sano odore.  
Gli uccelletti che giran come folli  
cantano, intanto, un coro d'allegria,  
ed io son presa dalla nostalgia  
di Fiorenza che scorgo tra quei colli.  
E mille strane voci, all'annottar  
mi tentano col blando sussurrar:  
Sogna spera ed ama  
che l'amor  
è l'ardente brama  
d'ogni cor  
di giovinezza appaga il tuo desir,  
ti fa gioir ti fa soffrir.  
Ma è soffrir che addensa  
di piacer  
una febbre intensa  
e fa goder  
dolce veleno in seno  
versa ognor.  
Questo è l'amor!

## FINALE I

NENCIO (*cantato*) (*a parte*)

Sento un brivido strano  
ed insano  
i miei sensi infiammar.

LENA (*c. s.*)

Come lotto, come ardo  
il suo sguardo  
a dover sopporta.

NENCIO (*forte*)

Corpo di giglio  
sorriso di ciel.  
Labbro vermiglio  
cosperso di miel,  
che i sensi morde  
e render sa  
le fibre ingorde  
di voluttà.  
L'ossessione dei baci  
il tuo labbro sa dar;  
Lena, quanto mi piaci  
tu non puoi immaginar!

LENA (*a parte*)

Troppo l'occhio suo nero  
con lascivo fulgor  
mi sconvolge il pensiero  
e mi fruga nel cor.

NENCIO

Come la folle voluttà s'accende  
su l'arco sensual della tua bocca,  
come la mano mia, tra colme bende  
sente il tuo sen che palpita e trabocca!  
Come di sana giovinezza odora,  
la chioma tua inanellata e folta,  
come la guancia ti si discolora  
quando la voce dell'ebbrezza ascolta.

LENA

L'orecchio più  
le tue parole  
udir non vuole,  
poichè van giù,  
tentano il cuore  
e dan languore.  
Ad ogni accento  
io tremo di spavento:  
l'orecchio più  
le tue parole  
udir non vuole.  
Con spigliatezza  
quel ch'è duopo simuliam,  
ma la dolcezza  
nell'esprimerci evitiam.  
Io per contrarre onesto imen  
debbo scordar quel che ora avvien.

NENCIO

LENA

Come di sana giovinezza odora  
la chioma tua inanellata e folta,  
Come la guancia ti si discolora  
quando la voce dell'ebbrezza  
[ascolta

Come conosere l'arte di piacere  
e come sa la via che adduce al  
[cuore,  
Quanta scaltrezza han le pupille  
[nere  
nell'insidioso sguardo amma-  
[liatore

MEA (*sulla musica — parlato di dentro*). — Lena! Lena!

LENA. — Chiama la mamma.

NENCIO (*seccato*). —  
Maledetta!

Già... chiama la mamma

LENA (*verso l'uscio*). —

Ora vengo!...

NENCIO (*fra sè*). —

Proprio adesso.

CORO

Desto propriu ammirazione  
quella perla di fanciulla  
che col fuoco si trastulla  
con perfetta ingénuità;





CECILIA (*ammirando la coppia*)      MEA (*a parte rodendosi di bile*)  
 E' leggiadro      Come gode  
 questo quadro      della frode  
 di gioconda gioventù      la sfacciata col marran  
 mi dà un poco      Se non fuggo  
 di quel foco      io distruggo  
 del bel tempo mio che fu      lo studiato nostro pian.

CECILIA a NENCIO

Che Lena sia felice fa ch'io senta.

NENCIO

O siate certa, resterà contenta!...

MEA (*a Nencio, piano*)

Chè ti colga il malanno...

CECILIA

Cosa dici?

MEA

Dico che certo essi saran felici.

LENA

Or così, come posso, nel rozzo mio linguaggio  
 consentite, madonna, vi renda grazie e omaggio  
 per tanta lusinghiera vostra ospitalità.  
 Un sorriso gentil  
 un grazioso inchino umil  
 uno sprazzo di gaiezza  
 tutta giovinezza  
 questo è quanto posso offrir.  
 Come raggio di sol  
 questo imene campagnol  
 renda il nobile soggiorno  
 adorno  
 del festante suo baglior.

NENCIO e MEA

Un sorriso gentil ecc...

CECILIA

Quel ché dici per me val  
 molto più d'un madrigal.

Dei quieti campi, col tuo dir,  
 la nostalgia mi fai venir.

LENA

Io vorrei qual canora capinera  
 d'una eterna primavera  
 l'eco dolce qui lasciar,  
 e così nemmen l'ombra della noia  
 fra tanta gioia  
 oserebbe penetrar

LENA e NENCIO

Questi fior che per voi { ho  
 ha  
 [radunato  
 della pace d'ogni prato  
 possan l'orma qui lasciar  
 e portar nel l'inguaggio aulente  
 [e muto  
 a voi sappiano il triboto  
 della nostra devozion.

MEA

Si direbbe, nel vederla,  
 del Signor umile ancella  
 mentre è un diavolo in gonnella  
 un prodigio di finzion.  
 Ma finisce che se a lungo  
 quest'imbroglio dura ancora  
 mi decido alla malora  
 sposo e dote di mandar

CECILIA

Quanto sol, quanta luce, quanto cielo  
 ogni petalo ogni stelo  
 rispecchiato porta in sè.

LENA — MEA — NENCIO

Un sorriso gentil ecc...

TERZETTO

NENCIO

Dite più piano  
 che un tal baccano  
 può far l'intrigo  
 a monte andar.

MEA (*ossessionata*)

Voglio urlare, e in quanto al rischio  
 me ne infischio — voglio urlar.

LENA

Ma chi ci perde  
 e resta al verde  
 non pensi mamma  
 che noi saremo?

MEA (c. s.)

Tu sta zitta, gatta morta,  
se t'importa — di campar.

NENCIO

In ballo siamo adesso  
e urlar come un ossesso  
buon rimedio non mi par.

MEA (sempre più adirata)

Voglio urlare voglio urlar.

LENA e NENCIO

Ci vuol, mamma, in conclusion  
filosofia, rassegnazion!  
Gli eventi precorrere è van  
chè chi va piano va lontan  
Ora pentirsi a nulla val  
è in caso tal  
forse il minore d'ogni mal,  
è fare a poco a poco  
buon viso a brutto gioco.  
Ci vuole, in conclusione  
mamma rassegnazione.

LENA

Al sacro rito  
dal sere ho udito  
che siam fratelli  
sermoneggiar.

MEA

Guarda un po' l'eticaccia  
dove caccia — il santo zel.

NENCIO

Dunque se tutti  
siam d'Eva i frutti  
non trovo scandalo  
in quel che avvien.

MEA

Ma che d'Eva! discendente  
del serpente — ti puoi dir.

NENCIO

Per me son persuaso  
che non sia proprio il caso  
di arrabbiarsi e strepitar.

MEA

Voglio urlare, voglio urlar!

LENA — NENCIO

Ci vuol, mamma, in conclusione ecc.

MADRIGALE

NENCIO

Meglio era, amor, che nessuna dolcezza  
nella tua voce io potessi scoprìr  
e che lo stral di tua pura bellezza  
il core mio non giungesse a ferir.  
Come onda che in nulla  
nel mentre ti culla  
ti getta fra i gorgi del mar,  
hai tu lo sguardo che un cor mentre illude  
e gli dischiude  
vie d'ebbrezze e di sol  
lo sprofonda nel duol.  
Ma come il mio volere dal tuo nasce  
e i miei pensieri, omai, nascon da te  
schiavo sarò delle amorose ambasce,  
lieto se avrò il mio core in tua mercè.

LENA

Sì ardentemente all'ebbrezza ei mi tenta  
che in sua balia mi considero già,  
la sua parola sì flebile e lenta  
mi morde i sensi e languire mi fa.

CORO e DANZA.

CORO

Del tralcio il gaio verde ecco vi offriam  
e del ricolmo grappolo ecco l'or,  
Bacco orvia ci propiziam  
perchè il dolce suo licor  
dal frutto sacro a lui profonda ognor.

Con danze e canti rinnovar si de'  
 il rito degli allegri bacchanal;  
 giovani e vecchi orsù movete il piè  
 che in questo giorno più l'età non val.  
 Tra la la la la la  
 giovanotti e vecchi il piè  
 via moviam con ritmo equal.  
 Tra la la la la la  
 che in tal giorno più l'età non val.  
 Uva dolce frutto d'or  
 dell'annata gran tesor.  
 Uva bruna la fortuna  
 sei del saggio agricoltor.  
 Dalle brune ferite che  
 con la vanga schiudiamo in te,  
 a noi terra profondi  
 i tuoi grani più biondi;  
 a noi tera profondi  
 i tuoi frutti miglior.  
 Un raccolto abbondante abbiamo  
 giubilanti, sicchè, danziamo  
 e gli affanni del rude lavoro  
 via scacciamo tra il gaio clamor.  
 Del tralcio il gaio verde ecco vi offriam, ecc....

## FINALE II

NENCIO

Qual giuramento poi  
 Lena può mantener chi t'è dinante,  
 sacrilegio maggiore in quest'istante  
 sarebbe, o Lena, il rinunziare a te.  
 Vedi Soli noi siam, la notte è bella  
 e nell'aria c'è un palpito d'amore.  
 All'accendersi in cielo d'ogni stella  
 s'accende un desiderio nel mio core.

LENA

Sento uno strano bisogno di pianto,  
 Nencio t'imploro, sii buono con me,  
 non abusar di conquista per vanto  
 che son qui sola con te.  
 Fragil creatura all'ebbrezza proclive,

alle carezze snervanti e lascive  
 potrei piegar.  
 Non mi tentar!  
 Perfida è l'ora  
 per ricusar  
 A taci, taci, ahimè mi trema il core  
 e scema in me la forza di lottare!  
 Del peccato già provo ogni languore  
 ah taci, taci, ahimè mi trema il core.

NENCIO

Come di voluttà il tuo corpo vibra!  
 Come sento che freme in te ogni fibra!  
 è il piacere imperioso che ci chiama,  
 tradisce l'occhio tuo l'interna brama.  
 Bocca di rosa, fior di melograno!  
 Dolci labbra procaci  
 Svela al mio folle desir  
 il mister dei tuoi baci  
 che fan d'ebbrezza impallidir.

LENA (a parte)

Ei parlare mi sa  
 come niun mi parlò,  
 d'esser preda sua già  
 ribellarmi non so.  
 Il vago incanto ed il mister  
 dell'ora bruna in cielo appar,  
 soave scorgesi brillar  
 di gemme il tremulo sentier.  
 Dolcezza immensa della sera  
 d'amore consiglia.

UN MENESTRELLO (di dentro)

O canzone che sei nata di notte,  
 fuggi il sole e il giorno,  
 fuggi l'aspetto del bel viso adorno  
 e giù nel core soffoca il tuo male,  
 dappoichè la tua sorte, sì fatale,  
 che alla tua bella pena più non fa  
 su nel cielo ogni stella omai già sa.

NENCIO

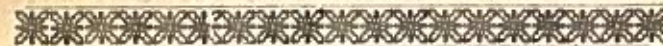
Bocca di rosa fior di melograno!

Dolci labbra procaci  
 svela al mio folle desir  
 il mister dei tuoi baci  
 che fan d'ebbrezza impallidir.

LENA

Ei parlare mi sa  
 come niun mi parlò,  
 d'esser preda sua già  
 ribellarmi non so.

FINE DELL'ATTO II.



ATTO III

CORO DI LAVANDAIE (*interno*)

e

MATTINATA DI NENCIO

CORO (*interno*)

Passava spesso un bel signore al fonte,  
 ov'era una biondina che lavava;  
 un dì le chiese un bacio, ed ella in fronte  
 col viso e il core in fiamme  
 bacciar si fe'.

Ma poi ben altri baci concedè!...  
 Trascorso il dolce aprile dell'amore,  
 pel cor della biondina giunse il verno  
 e ogni illusione sul bel seduttore  
 ad una ad una cadde  
 qual foglia al suolo,  
 poichè l'augello raro prese il volo.  
 Sperando sempre ella aspettò,  
 ma il bel signor più non tornò.

NENCIO

(*parlato*) Povera Lena! stanca dorme ancora!  
 Voglio svegliarla molto dolcemente.

(*canta*) O Lena bella dalla faccia rosa,  
 dalla boccuccia di corallo fino,  
 fammi godere il viso tuo divino  
 sereno più dell'alba radiosa.

Senti come cinguettano  
 gli uccelli in mezzo ai rami,  
 destati ai lor richiami.

se il mio non vuoi sentir.  
 Rosa fiorita amor Lena diletta  
 destati su che già spunta il mattino.  
 Perchè sognar così sola soletta?  
 Torna a sognar con me vicin vicino.  
 Senti fra l'uva e i pampini

che lieto cinguettare?  
 Qui ognun pensa ad amare:  
 tu sola vuoi dormir?  
 O Lena bella dalla faccia rosa, ecc....

## DUETTO LENA-NENCIO.

LENA

Come conosci l'arte di piacere  
 e come sai la via che adduce al core;

LENA

quanta scaltrezza han le pupille nere  
 nell'insidioso sguardo ammaliatore.

NENCIO

Come di sana giovinezza odora  
 la chioma tua inanellata e folta,  
 come la guancia ti si discolora  
 quando la voce dell'ebbrezza ascolta.

## DUETTO COMICO BECO-LENA.

BECO

Coi vezzi vuoi piegarmi al giogo.

LENA

M'avvedo ben che il vecchio adagio  
 dice il vero.

BECO

Gli adagi or sono fuor di luogo.

LENA

Lontan da gli occhi è star lontano  
 dal pensiero,  
 e ciò promette molto male  
 pel nostro viver coniugale.

BECO

Da ciarle maliziose  
 convincer non mi lascerò.

LENA

Di volubil agir  
 questo indizio si può dir.

BECO

No, chiamar ciò convien  
 esser cauti per l'imen.  
 (Mimica)

LENA

Cuoricin tuoi sonni beati  
 tu potrai quietamente dormir  
 che allorquando saremo sposati  
 l'onor tuo saprò custodir.

BECO

Coi tuoi vezzi col tuo cinguettare  
 raggirarmi tu immagini, ma  
 di gravosi ornamenti mi pare  
 la mia fronte ingombrata già.

LENA

Ei qual merlotto  
 nel lacciuol  
 tenta invano di prender il vol.

BECO

Se tacerò  
 non cederò.

II.

BECO

Io chiedo sol d'esser convinto.

LENA

E' per convincerti mio caro  
 che m'affanno.

BECO

Ma il tuo parlar mi sembra finto.

LENA

Coi pari tuoi si perde aihmè  
 sapone e ranno,  
 e ciò promette molto male  
 pel nostro viver coniugale.

BECO.

Da ciarle maliziose  
convincer non mi lascerò.  
Se carezza il demon  
è per trarti a perdizion.

LENA

Per chi t'ama mi par  
troppo ingiusto il tuo parlar.  
(Mimica)

LENA

Due vezzi ancora  
e si vedrà  
che il bestione ai miei piedi cadrà.

BECO

Meglio è tacer  
per non cader.

FINALE III

LENA (di dentro)

Grappolo d'oro  
mietete, giovinette, il frutto raro  
è per trarti a perdizion.  
che per la dote diverrà un tesoro.

FINE DELL'OPERETTA

